

L'INTERVISTA

Parla il presidente emerito della Consulta, Flick: «Chi in nome del "no" all'eutanasia punta a impedire qualsiasi accordo sulla proposta che a febbraio approderà in aula alla Camera rischia di ottenere l'effetto contrario»

I contenuti del testo al vaglio della Camera

La proposta di legge «Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita» è stata approvata dalle commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera il 13 dicembre, dopo di che è stata avviata in Aula la discussione generale. Il testo è composto da 9 articoli e definisce il concetto di «morte volontaria medicalmente assistita» come modalità per porre «fine alla propria vita in modo volontario, dignitoso e consapevole, con il supporto e sotto il controllo del Servizio sanitario nazionale», precisando che la volontà suicidiaria deve essere «attuale, libera e consapevole». Per richiederla devono sussistere, contestualmente, sofferenze fisiche e psicologiche («che la persona stessa trova assolutamente intollerabili») e la sottoposizione a «trattamenti di sostegno vitale, la cui interruzione provocherebbe il decesso del paziente». È inoltre prevista l'obiezione di coscienza del personale sanitario, ma solo per le attività specificamente dirette al suicidio, non per l'assistenza «anteriore all'intervento».

Certificato oncologico, intesa tra Inps e Agenas

L'Inps e l'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, stanno mettendo a punto una procedura semplice e uniforme per rendere più agili valutazioni, accertamenti e gestione di informazioni per i pazienti oncologici. Si tratta di un protocollo operativo,

condiviso tra le istituzioni sanitarie nazionali e regionali e l'Inps, «per l'attuazione uniforme del certificato oncologico telematico introduttivo in ciascuna Regione e Provincia autonoma». La proposta congiunta è quella di stabilire modalità uniformi per il rilascio del certificato,

emesso direttamente e immediatamente da chi fa la diagnosi. Le esperienze dimostrano come la procedura messa in atto da alcune aziende ospedaliere, anche se in forme diverse, ha ridotto il tempo tra diagnosi e presentazione della domanda da una media di 121 giorni a 67.

«Suicidio assistito, legge condivisa per stoppare la deriva referendaria»

ANGELO PICARIELLO

«Chi si oppone a una legge condivisa, che limiti il suicidio assistito ai casi indicati dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2019 rischia di ottenere l'effetto contrario a quello desiderato, spianando la strada all'eutanasia attraverso il referendum». Il professor Giovanni Maria Flick formula un nuovo invito al Parlamento a regolare la materia, in vista dell'approdo in aula alla Camera, a febbraio, della proposta di legge sulla «morte volontaria medicalmente assistita», dopo la discussione generale, a Montecitorio, del mese scorso. Lo fa anche riprendendo un intervento appena uscito per *Civiltà Cattolica*, a firma di padre Carlo Casalone, che fra l'altro cita anche l'intervista ad *Avvenire* del presidente emerito della Consulta del mese scorso.

«In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni - anche normative - il più possibile condivise», ha scritto papa Francesco nel messaggio ai partecipanti al Meeting regionale europeo della *World Medical Association*, tenutosi il 16 novembre 2017. «Da una parte, infatti - dice il Papa, nel messaggio citato da padre Casalone -, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte, lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società». Per Flick, «il Parlamento fra l'altro, come sottolinea anche *Civiltà Cattolica*, ne uscirebbe delegittimato, se nemmeno di fronte a un preciso invito della Corte

Pur nella difficoltà di conciliare diversi valori, non è auspicabile «sfuggire al peso della decisione affossando la legge», anche se sono «auspicabili modifiche». In un articolato contributo, pubblicato su *Civiltà Cattolica* a firma di padre Carlo Casalone, membro della Pontificia Accademia per la Vita e docente di Teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana, viene spiegato come riguardo alla proposta di legge sul suicidio assistito in discussione in Parlamento «nell'attuale situazione culturale e sociale, sembra da non escludersi che il sostegno a questa pdl non contrasti con un responsabile

perseguimento del bene comune possibile». Questo perché in sostanza, sostiene la rivista dei Gesuiti in «La discussione parlamentare sul suicidio assistito», «in questo contesto, l'omissione di un intervento rischia fortemente di facilitare un esito più negativo». La domanda infatti che si pone «è se di questa pdl occorra dare una valutazione complessivamente negativa, con il rischio di favorire la liberalizzazione referendaria dell'omicidio del consenziente, oppure si possa cercare di renderla meno problematica modificandone i termini più dannosi». (A. Guer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro della Giustizia ed ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick durante una seduta del Consiglio superiore della magistratura



«La sentenza della Corte ha supplito all'inerzia del Parlamento. Se ora non intervenisse risulterebbe delegittimato»

Costituzionale riuscisse a regolamentare con un testo il più possibile condiviso una materia così importante, che per forza di cose deve mettere d'accordo sensibilità diverse». Facciamo ordine. Ricordiamo i passaggi che hanno portato a questa situazione. La decisione della Corte Costituzionale sul caso del Dj Fabo del 2019, con una soluzione piuttosto «creativa», esercitando una sorta di supplenza in assenza di una normativa a disci-

plinare il caso, ha utilizzato i paletti posti dalla legge 219 del 2017 per una situazione diversa. In pratica la legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) si occupava di «lasciar morire», cioè di non impedire che una malattia irreversibile facesse il suo corso (mediante ad esempio il ricorso alle cure palliative) mentre la Consulta, sul caso sottoposto alla sua attenzione, ha ritenuto non punibile anche l'aiuto al suicidio, ricorrendo le medesime condizioni. Un salto notevole. Ma mantenuto sempre, come dicevo, nell'ambito quei precisi paletti che erano stati indicati dalla legge 219 del

2017. Ossia il valido consenso del paziente, una sofferenza ritenuta intollerabile, e un'infermità irreversibile nonché la dipendenza di interventi medici necessari alla sopravvivenza. Nel frattempo è intervenuto in Germania una sentenza nel 2020 del Tribunale federale, che recepisce la posizione più radicale in direzione della piena autodeterminazione del fine vita. Ma si tratta di altro ordinamento nazionale... Certo, ma l'autorevolezza

«Se passasse il referendum ognuno potrebbe incaricare un'altra persona di togliergli la vita, anche solo per una delusione amorosa»

molti altri Paesi. A febbraio però, dopo la discussione generale in dicembre, approda alla Camera la proposta sulla morte volontaria medicalmente assistita. È l'occasione per intervenire finalmente in termini di legge su quanto deciso circa un caso specifico dalla Consulta. Una sentenza che ha deluso sia chi spinge per la liberalizzazione assoluta, sia gli intransigenti che difendono viceversa l'indisponibilità del

valore della vita. Con il risultato che, paradossalmente, entrambi i fronti spingono perché non passi nessuna legge.

Lei che cosa auspica invece? Mi riconosco pienamente nell'invito del Papa, citato da *Civiltà Cattolica*, che auspica su temi del genere soluzioni condivise e reciproca disponibilità. Si fa riferimento al concetto di «leggi imperfette», in taluni casi evocato dal Magistero, pur riconoscendo che esse non collimano con la dottrina sociale della Chiesa.

E non parlerei nemmeno di «riduzione del danno», ma della soluzione più accettabile fra quelle possibili, sempre operando nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento e dei diritti della persona.

La mediazione che si sta tentando di trovare alla Camera la convince, rispetta a suo avviso questi requisiti?

Mi pare che si stia tentando di regolamentare, meglio di come era in grado di fare per forza di cose la Consulta, i casi che rientrano in quei paletti richiamati dalla sua decisione, che ricalcano quelli previsti dalla legge sulle Dat.

Ma così non si rischia di aprire la strada all'eutanasia legale?

Non lo credo. Penso, viceversa, che non intervenendo, al di là di quello che deciderà la Consulta sull'ammissibilità del quesito, si rischia di spianare la strada ai promotori del referendum, che puntano a lasciare il valido consenso dell'interessato come unico requisito richiesto per legalizzare l'omicidio del consenziente.

In tutti quei casi in cui una persona sia impossibilitata per le sue condizioni a togliersi la vita da solo...

No, non servirà neppure questo requisito, alla fine. Anche un ragazzo sano, ma caduto in depressione, mettiamo, perché lo ha piantato la ragazza, potrebbe a quel punto, se non se la sente di togliersi la vita da solo, chiedere a un amico di schiacciare lui il grilletto.

Invece si sostiene che quel quesito punta a liberare i malati terminali da una insopportabile sofferenza.

La sofferenza è l'argomento che i promotori cercano di far passare nella presentazione del quesito referendario. Ma una volta passato il principio, mancando una legge del Parlamento, finiremmo dentro una «deriva scivolosa» che non avrebbe limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ BAKI E I SUOI FRATELLI E SORELLE NON MUOIANO DI FREDDO

MAURIZIO PATRICIELLO

Si parte. Le auto strapiene di confezioni di cartone, con la scritta «A cor a cor». Cuore a cuore. A tu per tu. Faccia a faccia. Arriviamo. Portiamo la cena calda ai fratelli e alle sorelle senzatetto alla stazione centrale di Napoli. Stranieri ma anche tantissimi napoletani. Parcheggiamo. Ed ecco, come per incanto, nel giro di pochi minuti, spuntano da ogni direzione. Hanno fame, ma è soprattutto il freddo il nemico che li terrorizza. Offriamo loro quel che abbiamo. All'interno della stazione non possiamo entrare, ci sono regole precise da osservare e che rispettiamo; ma, per la verità, non ce n'è bisogno. Nel giro di un'ora il nostro carico di carità è praticamente finito. Con alcuni ragazzi mi porto verso l'ampia piazza antistante che si sta rifacendo il trucco. È giusto. La stazione, come l'aeroporto, è il primo biglietto da visita di una grande città. E occorre fare di tutto per renderla più bella, accogliente, vivibile. Ad-

Cuore a cuore, faccia a faccia, nella notte gelida. Ecco come aiutiamo i senza casa di Napoli

dossato alla parete di una baracca di lamiera ci imbattiamo in un mucchio di stracci abbandonati. Ci avviciniamo. Chiamiamo. Qualcosa si muove. Ed ecco un volto, giovane, bello, africano. Capelli arruffati, nerissimi. Ci sorride. Sorridiamo. «Ciao. Hai fame? Abbiamo da mangiare, vuoi?». «Sì, grazie». E allunga debolmente la mano scarna. «Come ti chiami?». «Baki». «Da dove vieni?». «Dal Mali». Africa. E già il pensiero, in un baleno, ripercorre la storia passata e quella più recente di questo Paese. Il freddo ci punge le guance. Pioviggina. Il Vesuvio è innevato. La temperatura sta andando a picco. La gente, imbacuccata, si affretta a rientrare a casa. «Baki, inizia a piovere, e tu non hai nemmeno una tettoia

per ripararti. Come farai?». Sorride ancora. E con la mano indica un pezzo di legno leggero. Si coprirà con quello. Antonello gli poggia una mano sui capelli, una sorta di timida carezza. È padre da poco. «Quanti anni hai?», gli chiede. «Diciotto». A diciotto anni, Baki, ha lasciato la sua terra, la sua famiglia, i suoi amici, le sue tradizioni per venire a dormire sotto il cielo di Napoli. Ce ne torniamo mestamente. «Antonello caro, il Signore ci sta sfidando, te ne sei accorto? Nei giorni scorsi abbiamo cantato «Tu scendi dalle stelle... e vieni in una grotta al freddo e al gelo». Stasera, ci ha permesso d'incontrarlo reietto e intirizzito. Era a lui che hai accarezzato i capelli. A lui abbiamo abbiamo chiesto di voler rima-

nere sempre e per sempre «Cor a cor». Baki era lui, Antonello». I fratelli e le sorelle senza tetto continuano ad arrivare. Chiedono giubbotti, coperte, scarpe pesanti. Non abbiamo più niente. Che possiamo fare? È inutile, stasera, recriminare, lamentarsi, discutere sulle politiche pro o contro l'immigrazione, pro o contro il sostegno alla povertà totale. Stasera a noi interessa solo fare qualcosa, e in fretta. Domani farà più freddo. Registriamo un video di pochi minuti: «Sono padre Maurizio. Ci troviamo alla Stazione centrale di Napoli. Fa un freddo cane. I fratelli bisognosi chiedono coperte e giubbotti. Non ne abbiamo. Aiutateci». E, come sempre, nel giro di pochi

minuti, decine di persone rispondono all'appello. I vicini arriveranno in parrocchia con il loro carico prezioso, i lontani chiedono di poter inviare un'offerta, i fratelli e le sorelle, impediti per età, malattia o povertà, promettono preghiere. Nelle prossime ore torneremo alla Stazione centrale con gli aiuti necessari perché nessuno muoia di freddo. E, come e più di noi, la Caritas, le parrocchie e tante altre associazioni cattoliche e laiche si stanno mobilitando. No, non abbiamo risolto i problemi della povertà, della casa, del lavoro, dell'immigrazione marginalizzata. Non ne abbiamo la possibilità. Vogliamo solamente che Baki, e tanti come lui, non muoiano congelati in una fredda notte italiana di gennaio. E questo ci dà gioia. La strana e incommensurabile gioia cristiana sempre intrecciata al dolore e allo sconcerto nel constatare come l'umanità distribuisce ingiustamente le sue ricchezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA